



Missione Belém[®]

« I poveri sono il cuore del nostro cuore »

10

1° semestre
2022

Missionari appassionati... e vite donate

Per grazia di Dio, la Missione Belém ci ha donato tante testimonianze di fratelli e sorelle che hanno vissuto e vivono l'impegno missionario con gioia e donazione di sé.

- Pag. 2** Il dono di padre Gilson
- Pag. 5** Il dono di mamma Rosa
- Pag. 8** Testimonianza da Haiti: Despagne Jesula
- Pag. 9** Testimonianza da Haiti: Liza Loudjina
- Pag. 10** Testimonianza dall'Italia: Samir
- Pag. 12** Adottare un bambino a distanza

Associazione Missione Belém APS
Vicolo Stati Uniti, 5
30030 Sandon di Fossò (VE)
Tel. 041 466 817
email: info@missionebelem.it
www.missionebelem.it

Periodico semestrale dell'Associazione Missione Belém APS - Numero 10 - 1° semestre 2022 - Iscrizione al tribunale di Venezia - numero RG 4060/2021 - Direttore Responsabile : Marco Sanfilippo - Hanno collaborato a questo numero: Daniele Bianchi, Rita Giovanzana, Maria Chiara Carraro - Luogo di redazione: Sandon di Fossò (Ve) Stampato presso: Grafiche Dipro Snc, Roncade (TV) - Spedizione in Abbonamento Postale Aut. n° xxxxx



Il dono di padre Gilson

I fratelli di strada lo chiamavano “papà”

Padre Gilson Frank dos Reis muore all'età di 45 anni, il 20 agosto 2021 a San Paolo, Brasile. Non ha saputo resistere alle complicazioni del COVID-19 che aveva contratto nella sua pastorale di strada in mezzo ai poveri, i drogati, gli alcolizzati, gli ultimi, i dimenticati.

L'ultima missione

Nel luglio 2021 padre Gilson aveva voluto organizzare una missione in due aree di San Paolo conosciute come la Cracolândia e la Piazza da Sé, entrambe nel centro della città, dove si concentra la maggior parte del popolo dei senza tetto. Il missionario era spinto dal desiderio di aiutare i nuovi emarginati che, a causa della pandemia, erano facili prede della triste spirale della droga e dell'alcol.

Suor Cacilda da Silva Leste, (co-fondatrice di Missione Belém), ha riferito che temeva che, vista la sua non buona salute, avrebbe avuto complicazioni se avesse contratto il COVID-19, ma pur consapevole di ciò il missionario ha voluto andare a “saccheggiare l'inferno”, come amava dire scherzosamente, e portare via dalla strada quelle persone che sono

dimenticate da tutti.

Al suo ritorno Gilson, che era innamorato dei suoi fratelli poveri di strada, ha detto che la situazione era molto triste e aveva incontrato molti malati. Attratti dalla sua forza e testimonianza, alcuni fratelli delle nostre case sono andati con lui, con pazienza, con amore e con dedizione. Lui stesso lo ha ricordato ai fratelli missionari quando tornava a casa, alludendo al fatto che, durante la pastorale di strada, era riuscito a soccorrere molte persone che vivevano in condizioni di “totale assenza di Dio”.

Ha vissuto questa ultima missione con tanto amore, con tanto ardore. Soleva dire che:

“La strada è un luogo molto triste, ma Gesù non si tira indietro”... “è lì per strada e aspetta che noi

andiamo, si aspetta che ci facciamo uno strumento di soccorso”.

È tornato molto felice da questa missione. Ha vissuto la sua dedizione fino in fondo. Aveva una fiducia unica e la volontà gioiosa di arrendersi a Dio. Suor Cacilda racconta che, in questa ultima missione, trovandosi per strada in abito talare per benedire i fratelli, è stato abbracciato con intensità da un povero. Il padre le ha confidato questa forte sensazione: “HO SENTITO SULLA PELLE CHE QUALCOSA È ENTRATO IN ME”



L'ultima missione di padre Gilson, che qui celebra la S. Messa in una piazza di San Paolo

La vita prima dell'incontro con Dio

Padre Gianpietro Carraro racconta che padre Gilson si è identificato con la sofferenza della strada anche perché, un giorno, lui stesso è stato salvato da quella condizione. Ecco le sue parole:

“Padre Gilson conosceva la vita di strada, i vizi, quella che tutti conoscono, ma ha trovato Dio. C'è stato un giorno in cui si è inginocchiato, si è prostrato e ha chiesto a Dio di entrare nella sua vita e il Signore lo ha costituito sacerdote. Pertanto, padre Gilson è l'emblema, il simbolo della Missione Belém, di ciò che Dio fa quando ci apriamo all'incontro con Lui”.

All'età di 11 anni, dopo la separazione dei suoi genitori, il giovane Gilson ha fumato una sigaretta per la prima volta e poi da adolescente faceva uso abituale di varie droghe. Era lo stesso Gilson a raccontare:

“Il crack è stata la devastazione della mia vita e della mia famiglia: rubavo cose di casa, abitavo per strada, a Cracolândia, finché un giorno qualcuno è passato di lì, mi ha messo una mano sulla spalla e mi ha detto ‘guarda, Gesù ti ama’. In quel momento ho avuto la forza di alzarmi e cercare aiuto”.

Per nove mesi, nel 1998, è rimasto in una clinica di recupero per tossicodipendenze a Rio Grande do Sul. Tornato a San Paolo, ha trovato un lavoro e si è fidanzato. Si è unito alle attività della Chiesa ed è stato uno dei fondatori di un gruppo che prestava aiuto nel recupero dei tossicodipendenti.



La vocazione

Attraverso i colleghi della Comunità Servos de Resgate conosce padre Gianpietro, quando stava iniziando la Missione Belém. In questi anni nasce la sua decisione e lascia tutto alle spalle per intraprendere una vita missionaria, ecco le sue parole:

“Grazie ad una spiritualità più forte, ho capito quello che cercavo, da quando avevo 11 anni e poi negli anni della droga, e quello che cercavo l'ho trovato solo in Dio”.

Così diceva, e da allora ha dedicato la vita ad aiutare



gli altri a liberarsi dalla loro dipendenza.

“Ogni volta che posso, parlo della mia esperienza di vita, di Dio che ha preso un uomo dalla Cracolandia e lo ha portato dietro l'altare a fare il sacerdote. Cerco sempre di sottolinearlo perché non siamo diversi: se questo è successo nella mia vita, altri fratelli possono farlo, perché un uomo che ha una meta arriva dove vuole Dio».

Così raccontò in un'intervista del 2013, ricordando la sua esperienza e le situazioni vissute con le persone che hanno abbandonato la droga dopo aver incontrato Dio, in cui aveva ricevuto questa certezza:

«La Parola di Dio dice che la fede è il fondamento saldo del credere in tutto. quello che non vediamo, ma la fede è anche il fondamento per chi vuole camminare con Dio. Chi non ha fede e non crede muore, finisce per perdersi”.



La speranza

Il cardinale Odilo Scheder pregando accanto alla salma del sacerdote, che lui stesso aveva ordinato nel 2016, ha detto:

“Abbiamo perso padre Gilson, che ha lavorato con i poveri, con i senzatetto, che li ha aiutati affinché potessero uscire dalla loro condizione disumana, per migliorare le loro vite, e, stando con loro, ha finito per contrarre il COVID-19 e non è riuscito a superarlo. Che Dio accolga e ricompensi padre Gilson e che il suo esempio spinga molti altri a fare del bene, opere di misericordia per tutti coloro che ne hanno bisogno”.

La missionaria Cacilda ha affermato che padre Gilson, nelle ultime pagine che è riuscito a scrivere nel suo Diario Spirituale, quando era già ormai indebolito, ha scritto il suo desiderio di aiutare Gesù ad essere nutrito. Ha scritto, con difficoltà, questo suo proposito di:

“Offrirsi nelle mani di Gesù perché, in qualche modo, Cristo lo facesse anche cibo per la comunità, per i poveri, per tutti.”

E questo suo proposito è riuscito a realizzarlo e a viverlo”.

Il dono di “mamma Rosa”

In memoria della sua recente scomparsa, vogliamo ricordare il suo inarrestabile impegno nella Missione Belém

La vita di “mamma Rosa” e la sua testimonianza di evangelizzatrice

Con mamma Rosa nasce la Missione in Italia

Come molti fratelli e sorelle sanno, Missione Belém nasce per volere di Maria che conferma l'intuizione di padre Gianpietro Carraro, figlio di mamma Rosa e di papà Ernesto, a Medjugorje tramite l'apparizione di una grande Ruota nel cielo. Questa ruota sintetizzava la “forma” che la Missione avrebbe dovuto assumere: i poveri che sono collocati al centro, come cardine della ruota, i raggi sono i fratelli e le sorelle che portano la luce dal centro, “Cristo povero”, all'esterno

del cerchio della ruota, che simboleggia tutti coloro che contribuiscono alla vita della Missione dentro la vita secolare.

Ora, proprio quando la Missione stava per nascere, nel 2005, mamma Rosa organizzò un viaggio a Medjugorje con gli italiani, che allora accompagnavano la Missione, e fu proprio in quel viaggio che la Madonna mostrò il segno della Grande Ruota nel cielo ai pellegrini che avevano

Una foto ricordo con mamma Rosa, il figlio padre Gianpietro, la prima delle due figlie Maria Chiara, e suor Cacilda, sulla collina del Podbrdo a Medjugorje, in occasione di uno dei tanti pellegrinaggi organizzati dalla Missione Belém Italia.



accompagnato padre Gianpietro.

Al ritorno da quel viaggio, mamma Rosa disse al figlio con una chiara determinazione:

“Gianpietro, sei andato via dall'Italia, vivi in Brasile, fai tutto per il Brasile e qui in Italia, cosa resta? Tutto qui sta morendo, le chiese si svuotano... perché non possiamo fare anche qui il Ruah?”

In realtà padre Gianpietro e Cacilda non pensavano a questo, perché era già notevole l'impegno nel “mondo della strada” che si apriva davanti a loro in Brasile, ma questa richiesta fu fatta con un cuore talmente ardente che non poterono ignorarla.

Con mamma Rosa e zio Elio nasce il primo ritiro kerigmatico in Italia di Missione Belém

Nel 2005 con l'aiuto della figlia Chiara e della missionaria laica Miriam, cominciò a fare i suoi primi passi la prima equipe del Ruah in Italia. Mamma Rosa, allora, aveva più di 70 anni e suo fratello, zio Elio, ne aveva quasi 80. Loro presentavano, animavano, davano i temi e padre Gianpietro è solito dire che quella equipe è l'esempio chiaro di cosa lo Spirito Santo riesce a fare. Ritiro dopo ritiro, si aggiungevano ogni volta nuovi membri, anche giovani pieni di vitalità e, in breve tempo, nacque lo Je-shuà, il ritiro per giovani. Nel frattempo le equipe e i Ruah si moltiplicavano sempre di più e da loro nacque anche il Cana, il ritiro per le coppie. Oggi, in Italia si contano decine di gruppi, una comunità di consacrati nel Sud Italia e una moltitudine di amici che sostengono la Missione. Niente di tutto questo ci sarebbe se Mamma Rosa non avesse detto: “E voi non volete fare niente per l'Italia?!” Senza dubbio, la sua vita fu questo grido che riecheggia ancora oggi nelle

orecchie di tutti noi di Missione Belém:

“Sento un fuoco dentro che vorrei gridare a tutti: voi siete giovani, siete forti, non abbiate paura, forza! Haiti aspetta, i poveri della strada aspettano! L'evangelizzazione aspetta voi! Forza! Non abbiate paura!”

L'esperienza di mamma Rosa in Brasile sulla strada

Negli ultimi anni della sua vita mamma Rosa vuole raggiungere il figlio in Brasile per vedere con i suoi occhi quello che fa. Padre Gianpietro racconta che inizialmente era preoccupata, come ogni madre, della vita di fatica per stare con i fratelli di strada che il figlio faceva. Ma un giorno gli disse che sarebbe uscita con lui a fare la pastorale di strada, dormire sui marciapiedi e vedere cosa si faceva lì. Fu una folgorazione, perché mamma Rosa comprese e amò incondizionatamente quello che i missionari facevano per la strada. Da allora la sua forza per evangelizzare sembrava ancor più rinvigorita.



mamma Rosa in Brasile





L'impegno per la carità e per Haiti

La casa natale di padre Gianpietro è diventata negli anni il luogo da cui si emanava la forza della carità. Era riuscita a coinvolgere l'altra figlia Ofelia, il nipote Michele e tanti altri nel fare della sua casa la sede delle attività di carità. I bambini di Haiti toccavano, in particolare, il cuore di mamma Rosa, che era diventata l'ospite nei ritiri della Missione, nelle manifestazioni pubbliche, nelle cene povere, per promuovere le adozioni dei bambini di Haiti. Non si fermava di fronte a niente per portare una buona parola di carità dovunque le era possibile arrivare.

L'ultimo pensiero di mamma Rosa

Dalla testimonianza di padre Gianpietro alla commemorazione funebre della mamma.

“Questa è l'ultima frase di mia mamma pienamente cosciente. Aveva 87 anni e andava ancora a dare i temi nei Ruah e nei Cana, parlando di Haiti! Durante una nostra telefonata lei mi ha detto questo, e per me è il testamento che lei ci lascia”.

“Gianpietro, sento una forza dentro che mi obbliga a parlare, stimolare, esortare... spero che nessuno si offenda! Ma, se avessi 50 anni di meno... se avessi più forze, niente mi fermerebbe. Vorrei trascinare tutti i giovani, tutti gli adulti che sono nel pieno delle loro forze e dire: “Non scoraggiatevi, forza! Ce la faremo!”

Al funerale, il 22 settembre 2021, la grande chiesa di Fossò era gremita, c'erano per lo meno 300 persone. Mamma Rosa era molto amata. Ogni persona che era presente la sentiva come mamma: “Lei mi ascoltava, quando ero disperato...”, “Io non andavo in chiesa da 30 anni e lei mi ha convinto a partecipare al Ruah, poi mi ha trascinato a Medjugorje, infine mi ha invitato a lavorare e a raccogliere fondi per costruire l'Ospedale di Haiti, lei mi ha cambiato la vita!” Altri dicevano: “Il nostro matrimonio era in crisi, lei ci ascoltava e con pazienza ci ha restituito la speranza...” tutti, giovani e anziani erano in chiesa perché sentivano che non potevano mancare a questo ultimo saluto, sentivano che Mamma Rosa viveva nei loro cuori.

Con dolcezza e forte determinazione, lei costruiva sempre, non si demoralizzava mai. Viveva con il telefono in mano, con una mano stringeva il cellulare e con l'altra apriva la porta di casa per accogliere chi la visitava. La piccola casa era sempre piena di gente. Mamma aveva sempre il sorriso che accattivava e incoraggiava... “era impossibile dirle di no”, dicevano in molti.

Mamma Rosa, ora dal cielo ci accompagna nella evangelizzazione in Italia, in Brasile, in Haiti, in Giappone e in ogni luogo, dove il popolo è assetato di qualcuno che gli annunci il Regno di Dio; con un sorriso e la ferma determinazione che Gesù è vivo e ricolma di gioia la nostra vita!



“Gianpietro mi sento un fuoco dentro che vorrei gridare a tutti: voi siete giovani, siete forti, non abbiate paura, forza! Haiti aspetta, i poveri della strada aspettano! L'evangelizzazione aspetta voi! Forza!”

“Non abbiate paura!”



Testimonianze da Haiti

DESPAGNE JESULA in mezzo alle sue amiche, il cui amore ha permesso di togliere la bimba dalla segregazione in cui era finita.

Il caso di una bambina salvata dall'amore delle sue nuove amiche

DESPAGNE JESULA

La sua rinascita alla gioia, nella nostra scuola di Haiti

È la storia semplice di uno dei nostri bambini speciali a cui vogliamo bene. Si chiama DESPAGNE JESULA ed è entrata nel nostro centro accompagnata da suo padre che ci ha chiesto aiuto. Jesula era una bambina che nel suo passato aveva avuto diverse crisi nervose, era chiusa, aveva 6 anni, ma a causa di un ritardo, sembrava una bambina di 2, con difficoltà a parlare, camminare ed essere autonoma anche nelle cose più semplici.

All'inizio è stato piuttosto difficile per lei adattarsi, e quindi abbiamo adottato la strada della pazienza, proprio perché era speciale richiedeva più attenzioni. Il maestro si è preso molto cura di lei, e poiché Jesula aveva difficoltà ad essere autonoma, come prima cosa le abbiamo dovuto mettere il pannolino. Dialogando poi con i genitori abbiamo potuto comprendere che essi non erano nemmeno in grado di custodirla in un luogo appropriato, poiché in Haiti, solitamente le scuole non accettano bambini speciali.

Ecco una breve testimonianza di questa esperienza.

“Quando Jesula è arrivata era una bambina molto chiusa, che parlava poco, e per quanto cercassi di interagire con lei era difficile, perché piangeva e aveva il comportamento di una bambina molto più piccola, a volte sembrava anche irritata, ma con il tempo i bambini stessi hanno iniziato ad accoglierla in camera, a volerle parlare, a farle delle domande, anche se lei non rispondeva con parole molto chiare,

ma solo con suoni; è stata questa attenzione degli altri bimbi che l'ha stimolata molto. Nei momenti di ricreazione i bambini le prendevano la mano per non farla cadere e la portavano nel campo, le mostravano dei giochi, e questo era fondamentale per il suo sviluppo.

Oggi riesce a pronunciare le parole con più chiarezza, chiede acqua da bere quando è in soggiorno con gli altri, riesce ad uscire da sola per un pò di svago. In realtà Jesula è una bambina intelligente, ma con difficoltà comportamentali. Ora gioca, salta ed è felice quando gli altri bambini sono intorno a lei e anche loro si inventano qualcosa di nuovo per lei. Sta iniziando a mangiare da sola, mentre all'inizio erano i bambini stessi che la aiutavano dandole da mangiare.

Mi ricordo il giorno in cui sono rimasto stupito quando è entrata contenta nella stanza e per la prima volta mi ha detto “Buongiorno”. Sono stato molto felice di partecipare a questa sua formazione e sono consapevole che, in poco tempo, sono già molto grandi i risultati ottenuti. Ora è importante che vi dica che tutto questo non sarebbe stato possibile senza l'aiuto degli altri bambini. È proprio grazie a loro, che l'hanno fatta sentire accolta, l'hanno fatta sentire bene, le hanno fatto sentire che a scuola ci si può divertire.... oltre che imparare.”

Il caso di una bambina salvata dall'amore delle sue nuove amiche

LIZA LOUDJINA

La storia di questa bimba ci racconta una situazione molto comune ad Haiti.

È consuetudine nelle famiglie della favela che il bambino più grande della famiglia accompagni gli altri bambini a scuola. Ed è così che abbiamo conosciuto Liza, che arrivava da noi dopo aver accompagnato un piccolo, che le era stato affidato, per portarlo al centro per bambini malnutriti.

Un giorno un missionario incontra Liza e le chiede “perché fosse lì e se andava a scuola”. Lei risponde che stava accompagnando un bambino e che non sarebbe andata a scuola, ma non sapeva il perché. Insistendo un pò, il missionario continua e chiede della sua vita. Liza dice solo: “io vivo con mia zia, i miei genitori vivono in campagna, ma non so perché mi trovo qui a Warf Jeremi. So solo che devo portare questo bambino in infermeria per poi tornare a fare le faccende di casa”. Il missionario allora le chiede la sua età e lei gli risponde che non sa quanti anni ha e che non era mai stata a scuola. Comprendendo la sua situazione, le abbiamo proposto di andare nella sua baracca e di chiedere, a chi si occupava di lei, di procedere alla registrazione per iscriversi alla scuola. Lei era molto contenta e ha detto subito di sì, ma la sua zia invece ha detto di no, non ha accettato l'idea. Lasciamo passare qualche giorno e poi facciamo un altro tentativo e, di fronte a questa nostra insistenza, la zia, pur non essendo d'accordo, ha finito per convincersi a dare l'approvazione alla registrazione. Questo è stato un motivo di grande gioia per la bambina. Lei ha un cuore buono ed è molto grata alla Missione per quello che ha fatto per lei. Ora si sta adattando all'ambiente scolastico e alle varie attività e ama molto imparare. Per noi è una grazia poter vedere la sua crescita fisica e intellettuale. Sia lodato Dio, è di più!

*Testimonianza della missionaria Vanessa
(originaria del Brasile)*

ADOTTA UN BAMBINO A DISTANZA.

INIZIA ORA LA TUA ADOZIONE!

**1€ AL GIORNO
PER ADOTTARE UN BAMBINO**

Basta poco

per permetterci di nutrire, curare ed educare un bambino di Haiti. Per ogni adozione a distanza vi terremo informati della salute e della crescita del vostro bimbo con l'invio di una scheda personale.



1 euro al giorno



Testimonianze dall'Italia

Samir alla sua Prima Comunione

Il caso di un senza tetto trovato sui marciapiedi di Roma Termini

SAMIR, L'ERITREO

La sua rinascita, la sua dedizione agli altri,
il ritrovare la sua famiglia di sangue.

Una missionaria di Lamezia Terme, Tamires, ci racconta dell'incontro e dell'esperienza di vita con un fratello di strada che si chiama Samir e viene dall'Eritrea.

Lo abbiamo incontrato sul marciapiede, in mezzo ai topi

Noi l'abbiamo conosciuto nel caldo agosto 2019 alla stazione Termini di Roma. Mi ricordo che indossava una tuta da neve e non si rendeva nemmeno conto del caldo torrido che faceva. Era talmente sporco che, dove stava seduto, vicino a lui c'erano dei topi e non si rendeva neanche conto della situazione in cui stava. Abbiamo fatto amicizia con lui e siamo riusciti a convincerlo a farsi una doccia, poi l'abbiamo invitato a venire a casa nostra; lui non riusciva a comunicare con gli altri e l'unica cosa che sapeva dirmi era che lui si chiamava Samir e aveva 19 anni, nient'altro. Ma per grazia di Dio è venuto comunque con noi a Lamezia Terme.

Gli inizi difficili in comunità

All'inizio del suo cammino nella casa di accoglienza, era molto difficile interagire con lui e riuscire ad aiutarlo a gestire la sua giornata, nel senso che lui si isolava da tutti, era quasi come se avesse paura del

contatto con la gente. Qualche volta si arrabbiava e voleva scappare dalla casa, ma abbiamo subito capito che si comportava così perché aveva dei problemi psichiatrici.



La realtà del suo cambiamento è avvenuta quando ha cominciato ad aiutare gli altri.

Ora vorrei dire che, una delle cose che è stata fondamentale in questo suo cammino di guarigione, è stato l'affetto dei fratelli, il sentirsi in famiglia, e certo anche la cura dei medici che l'hanno aiutato molto. Così dopo un pò di tempo, un poco alla volta, ha cominciato ad aprirsi da quella persona chiusa che era: lui si metteva le mani in faccia per nascondersi, a volte si chiudeva completamente agli altri, non voleva parlare con nessuno e non voleva fare niente.

Il primo sorriso

Poi in lui ha iniziato ad apparire un sorriso e ha cominciato ad aprirsi un poco di più, ogni volta di più. Il grande suo cambiamento è avvenuto quando ha cominciato ad aiutare gli altri. Proprio in questo periodo noi abbiamo aperto la nuova “Casa Nazareth” dove accogliamo le persone più fragili, le persone più ammalate, e visto il suo stato psicologico abbiamo trasferito anche lui in questa casa. La cosa bella è che qui Samir si è sentito a casa, si è sentito in famiglia, e con nostra gioia, nonostante fosse anche lui ammalato come gli altri ospiti, ha cominciato ad aiutare spontaneamente gli altri ammalati: questo è stato molto forte! Abbiamo visto la sua donazione agli altri, a volte di notte lui si alza e se vede che qualcuno è in difficoltà o ha bisogno di alzarsi per andare in bagno, lui lo aiuta.



A volte con noi missionari, o quando vede qualcuno, la sua prima parola è “Aiuto, tu vuoi aiuto?”

La guarigione è avvenuta nell'aiutare i fratelli malati di Casa Nazareth

Si prodiga per fare cose utili, se c'è qualcuno che ha difficoltà nel mangiare lui lo aiuta, ed è molto forte questa sua donazione e questo suo impegno. Samir c'è per tutto: a volte quando lui ci incontra o quando vede qualcuno, la sua prima parola è “Aiuto, tu vuoi aiuto?” è sempre disponibile di giorno e di notte e questa donazione colpisce tutti quanti lì nella casa. Questa è una cosa molto bella e penso che questo gli viene proprio dal sentirsi in famiglia, di sentirsi nella sua casa. Un'altra cosa bella è che lui è sempre contento di pulire la nostra Cappella, e quando noi gli diciamo che lui è il responsabile della Cappella allora è felice, e quando va a pulire la Cappella lui ama ripetere che Gesù è felice del lavoro che lui fa.

Samir ritrova la sua famiglia di sangue

Con il passare del tempo lui si è aperto molto, e un giorno, durante uno dei nostri dialoghi di accompagnamento, ha cominciato a parlarmi della sua famiglia e di quando e come ha dovuto lasciarla.

Erano tanti anni che non vedeva i familiari. Allora io gli ho chiesto i nomi dei suoi 6 fratelli e mi è venuta l'idea di cercare i loro nomi su Facebook. Nel marzo del 2021 decisi di scrivere a ciascuno di loro dicendo che se erano i fratelli di sangue di Samir si mettessero in contatto con me, che lui era nella nostra casa di accoglienza, e che avrei avuto piacere di parlare con loro. Per quasi un anno non è arrivata nessuna risposta, finché a febbraio, uno dei suoi fratelli che aveva finalmente letto il mio messaggio mi ha scritto in chat. Così siamo riusciti un pochino a capire di più della storia di Samir.

Abbiamo scoperto che lui 10 anni fa era partito dall'Eritrea a causa della grande povertà della sua famiglia ed è venuto in Italia come molti altri immigranti con un barcone, dopo aver attraversato il deserto; nella sua vita in Eritrea era stato un bravo meccanico, ed era una persona normale, senza disturbi psicologici. Così scoprimmo che solo dopo questo viaggio, in cui non si sa bene cosa gli sia successo, Samir ha cominciato ad avere problemi psichiatrici. Ma soprattutto la famiglia lo pensava morto perché da tanti anni non si sapeva più niente di lui. Potete immaginare la commozione dei suoi famigliari nel sapere che era vivo!

Da quando la mamma ha saputo che lui era in Italia e che stava bene, lei non aveva più dormito ed è stato molto bello la prima volta che si sono parlati al telefono. Samir è stato talmente contento di parlare con la mamma che per due giorni non era riuscito nemmeno più a mangiare, tanta era la gioia che lui aveva provato. Dopo la chiamata lui diceva sempre “grazie, grazie, grazie”, per la gioia di aver parlato con la sua mamma. Abbiamo capito che la sua famiglia gli vuole molto bene, perché da quando sanno che lui è qui con noi, arrivano tante chiamate di parenti che vogliono parlare con lui, e questo ci è utile per capire come potremo aiutarlo. Una cosa interessante, per esempio, è che Samir ha lasciato l'Eritrea a 19 anni alla ricerca di una vita migliore qui in Italia, e sono proprio gli anni che lui ci disse di avere quando lo incontrammo. Nessuno sa cosa gli sia successo, ma è probabile che abbia subito un forte trauma, che poi ha rimosso e gli ha fatto dimenticare tutto quanto gli è successo. Adesso stiamo valutando insieme alla sua famiglia se sia il caso, almeno per ora, di farlo tornare in Eritrea, perché lì dove loro vivono c'è la guerra.

E' bello sapere che con il nostro piccolo gesto di accoglienza, Samir ha potuto trovare una nuova famiglia, trovare Gesù, ma anche ritrovare la sua famiglia di sangue, perché se lui fosse rimasto sulla strada in quelle condizioni, tutto questo non sarebbe possibile.



Missione Belém[®]

« I poveri sono il cuore del nostro cuore »

ADOTTA UN BAMBINO A DISTANZA.

INIZIA ORA LA TUA ADOZIONE!

Per fare un'adozione a distanza basta telefonare allo **041 466 817** oppure contattare Michele Rossato **338 889 1851** o l'equipe adozioni **335 176 1338** oppure scrivere a: info@missionebelem.com. Riceverai una foto del bambino/a e sue notizie ogni 6 mesi e, chissà, che un giorno tu possa visitarlo! **Compila la scheda con i tuoi dati e contattaci subito.**

Cognome e Nome

Codice fiscale

Indirizzo: Via N.

CAP Città Provincia

Telefono - Cellulare

e-mail

Data Firma

Sì, desidero adottare a distanza un bambino/a di Haiti e ricevere sue foto e notizie

Associazione Missione Belem APS - BANCA ANNIA Filiale di Fossò (VE)

Causale: adozione a distanza - IBAN IT 61 W 08452 36130 0710 0007 6409

Il modulo compilato può anche essere inviato con Whatsapp. I versamenti sono fiscalmente detraibili e sarà nostra cura inviarti regolare ricevuta per la denuncia dei redditi.



Missione Belém[®]

« I poveri sono il cuore del nostro cuore »

5x1000

**Dona il tuo 5x1000 alla Missione Belém.
Basta inserire nella dichiarazione dei redditi
il Codice Fiscale della nostra associazione:**

90122070270